

Da D'Alema a Casini: nasce il fronte anti-bipartitico

di Tommaso Labate

Una botta a Berlusconi. E, soprattutto, una a Veltroni. Seduto su un divanetto dell'hotel Quirinale, che ospita il seminario, Pier Luigi Bersani riassume tutto in una battuta: «L'impianto delle riforme che stanno discutendo dentro - dice il ministro ombra indicando nella direzione della saletta dove si discute a porte chiuse - è simil-tedesco». Dentro, ci sono Massimo D'Alema, una delegazione rutelliana e una di ex ds di credo lettiano (Umberto Ranieri), tre ex presidenti delle Camere (Casini, Marini e Violante) e tre della Consulta (Onida, Elia, Corasaniti), lo stato maggiore dell'Udc, un pezzo di sinistra (Cesare Salvi e Massimo Villone) più i rappresentanti del bouquet delle fondazioni promotrici del seminario: dalla dalemiana Italianieuropei ad Astrid, dalla rutelliana Glocus alla popolare Quarta fase, dall'Istituto Sturzo di Tabacci alla Fondazione Basso. «Ma stiamo ricevendo altre adesioni», se la ride Franco Bassanini. Manca Walter Veltroni, assente per appuntamenti improrogabili, ma rappresentato dal vice Franceschini e dal politologo di riferimento, Salvatore Vassallo.

Non è solo il fronte dei paladini del sistema tedesco, quello che si è rinsaldato ieri. Dal seminario dell'hotel Quirinale vien fuori infatti una road map per uscire dalla transizione completamente diversa rispetto a quella berlusconian-veltroniana: «Rilanciare la democrazia parlamentare». Il no al bipartitismo è netto. «Questo bipartitismo non è efficiente proprio perché, di fatto, non esiste», argomenta Casini durante un intervento in cui non ha lesinato critiche al governo ombra («Non è funzionale»). D'Alema annuisce, quantomeno sulla prima parte del ragionamento casiniano (anche perché, sull'utilità dello shadow cabinet, si esprimerà uscendo dall'albergo: «All'assemblea costituente discuteremo dei contenuti dell'opposizione, non delle forme»). Lo storico Roberto Gualtieri, dalemiano di rango, aggiunge: «Creare artificialmente il bipartitismo laddove non c'è è un esperimento pericoloso». Musica per le orecchie del centro. E per quelle della sinistra. Non certo per i sostenitori della via esclusiva Pdl-Pd alla soluzione dei mali del paese. Sul piano teorico, Fassino si smarca leggermente. «La nostra esigenza è quella di consolidare il superamento dell'eccessiva frammentazione», è l'analisi dell'ex segretario della Quercia. I temi sul tavolo non sono pochi: da una nuova legge elettorale italiana (sì al tedesco, riprendere la bozza Bianco) alle riforme istituzionali (no al presidenzialismo alla francese, rispolverare la bozza Violante), una riforma dei regolamenti parlamentari, la modifica di quella delle regionali, il cambiamento della legge per le Europee. Sul punto la relazione di Leopoldo Elia - che più d'uno rilegge alla luce dei sospetti sul vecchio tavolo delle riforme berlusconian-veltroniano (ma Franceschini non ha contestazioni da fare) - è chiara: «Va bene ridisegnare le circoscrizioni e inserire lo sbarramento del 3 per cento. Ma l'abolizione delle preferenze non è auspicabile». Il tavolo è d'accordo. Un po' meno Vassallo, che fa un appunto. «Sulle preferenze è opportuno discutere bene», scandisce il politologo vicino a Veltroni. Che nel suo intervento tocca anche il tasto del sistema tedesco. Giusto per ribadire: «Non è in agenda». Replica di Gualtieri: «Non ci sono cose in agenda se prima qualcuno non ce le mette, no?». Come a dire: siamo qui proprio per questo.

Il grande asse anti-bipartitico non risparmia Berlusconi. Gli ex presidenti della Camera Violante e Casini bocciano i decreti onnicomprensivi del nuovo corso del Cavaliere. Per la serie, «non è possibile infilare una norma ad personam nel decreto sicurezza, tra l'altro dopo averlo licenziato». Una botta a Berlusconi, una a Veltroni. D'Alema ascolta tutti gli interventi, seduto a capotavola al fianco di Giuliano Amato. «Dobbiamo ripensare l'ultimo quindicennio. L'opposizione va fatta in Parlamento mentre le fondazioni hanno il compito di studiare e discutere», è il

ragionamento dell'ex vicepremier. Che smentisce la matrice correntizia del seminario e, interrogato sul rapporto con l'Udc, risponde: «Questo dovete chiederlo all'onorevole Veltroni».

Gli uomini ci sono e la squadra è fatta. Il 14 luglio, tutte le fondazioni che si sono riunite ieri daranno vita a un grande convegno nazionale a porte aperte sul tema delle riforme (saranno invitati anche esponenti della maggioranza). Una botta a Berlusconi. E, soprattutto, una a Veltroni. Il fronte anti-bipartitico - lo stesso che durante l'ultima crisi di governo lavorò per la soluzione Marini - è pronto a ripartire.